



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, lunedì 17 settembre 2012*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# «Tradito il progetto delle Vele, ora bisogna demolirle»

**Teresa Caiazzo\***

Caro Direttore, Scampia è in questi giorni al centro dell'attenzione cittadina e nazionale. Le considerazioni sulle profonde ferite sociali sono state affiancate dalla ripresa della questione relativa all'abbattimento delle Vele, avviato e poi interrotto durante l'ultima amministrazione cittadina di Bassolino e la prima amministrazione della Iervolino. La demolizione faceva seguito ad una precisa e inequivocabile volontà dei residenti, che invocavano l'abbattimento di ciò che, non a torto, viene percepito come un odioso monumento alla cattiva gestione del territorio, il segno del tradimento della legittima aspirazione dei cittadini ad una vita civile dignitosa. La stampa ha riportato la posizione del sovrintendente ai Beni architettonici e paesaggistici Stefano Gizzi che rivendicava l'interesse culturale per il complesso storico-architettonico-urbanistico delle Vele, considerato patrimonio da tutelare e valorizzare. La cosa è francamente imbarazzante. L'imbarazzo nasce dal fatto che il progetto affidato all'architetto Francesco di Salvo su incarico della Cassa per il Mezzogiorno nel 1965 è stato completamente stravolto nella sua esecuzione. Rivendicare oggi il valore dell'opera alla luce del brutale e rozzo tradimento realizzato, significa dichiarare apertamente di non sapere come stanno le cose. L'edilizia che è stata realizzata non è l'architettura che è stata progettata. Del progetto non rimane nulla. Quello che si vorrebbe tutelare è il frutto di semplificazioni, speculazioni ed arroganti rimaneggiamenti. Gli edifici dovevano essere sollevati dal suolo per realizzare servizi e spazi comuni a quota terra. I percorsi pedonali, le attrezzature per il gioco, il verde progettato, i centri sociali; nulla di tutto ciò esiste. La costruzione subì drastiche modifiche. Gli edifici furono ridotti da 8 a 7, con la conseguenza che quelli realizzati subirono un incremento del 23% ciascu-

no. La distanza tra i corpi paralleli che formano i singoli edifici fu ridotta da metri 10,80 a metri 8,42, con la conseguenza di rendere il passaggio interno più angusto e buio. Lo spazio interno ha finito per essere saturato, reso buio ed insufficientemente areato. Gli alloggi erano stati previsti per avere una doppia esposizione, ma di fatto si sono ritrovati ad averne una sola. Gli spazi comuni previsti non sono stati realizzati. Le aree verdi collegate da viali pedonali, le aree di gioco per i bambini, i centri sociali previsti, le attrezzature d'uso collettivo all'interno di ogni edificio, previste ogni sei piani in prossimità delle scale: nulla, nulla di tutto ciò è stato fatto. Il progetto dell'architetto Francesco di Salvo non è stato mai realizzato. Voler conservare le Vele in virtù di un progetto che è stato così accuratamente disatteso è non solo una posizione inappropriata e scorretta sul piano culturale, ma anche preoccupante per la sua sleale illogicità. Rispettiamo il lavoro ed il progetto tradito di Francesco di Salvo, discutiamone con cognizione di causa gli aspetti ideologici e formali, ma respingiamo fermamente il falso culturale che vuole le Vele di Scampia come realizzazione di un progetto di architettura. Questi edifici sono il frutto di un'arrogante ed otusa logica edilizia. Su quel tormentato territorio si consumano dinamiche conflittuali di ogni tipo, ed un discorso sul valore del progetto d'architettura può sembrare non prioritario. Aggiungere però ad un contesto già così sofferente anche la confusione che viene dall'ignoranza è una colpa di cui non dobbiamo macchiarci. Le Vele vanno abbattute non solo perché non hanno alcun valore culturale, ma soprattutto perché così vuole la cittadinanza di Scampia che ne è il vero committente.

*\*Architetto e Consigliere comunale*



## L'affondo

«Quegli edifici patrimonio da tutelare? Imbarazzante l'opinione del sovrintendente Gizzi»

Alla festa di Sinistra e libertà confronto con il sindaco. Che parla di Romeo, De Laurentiis, del ministro Fornero

# “Un cantiere al posto delle Vele”

*Parla de Magistris: non solo lungomare, ora tocca alle periferie*

CONCHITA SANNINO

**L** SINDACO degli eventi e dell'affaccio sul mare (fieramente rivendicati) ora vuole ripartire dalle periferie, «perché non è vero che le periferie sono state nascoste a vantaggio delle luci del lungomare». De Magistris accoglie l'invito della festa di Sinistra e libertà a confrontarsi. E proprio da un'ex periferia ad alta densità operaia, dal fazzoletto di verde di via Volpicella a Barra, resta a discutere con il “popolo” di Vendola, in una conversazione col segretario provinciale di Sel,

Peppe De Cristofaro.

Sindaco, anche Sel oggi le chiede una discussione vera prima delle scelte importanti. Invece lei rischia di restare il dominus dal decisionismo spinto che di punto in bianco fa calare Ztl o grandi eventi, e non il sindaco della democrazia partecipa.

«Intendiamoci, qui possiamo sempre migliorare tutti. Anche io: sull'ascolto. Ma questa città è stata immobile per decenni perché ciascuno metteva un veto su qualcosa, perché quando decidi scontenti sempre qualcuno, e forse perché nessun sindaco si poteva permettere la libertà che

mi permetto io. Lasciate che il sindaco faccia le sue scelte, il suo mestiere, e lo giudicherete per questo».

A proposito di scelte, invece di partecipare al festival dei buoni progetti su Scampia, non si potrebbe cominciare con la pulizia di viali, aiuole, strade e magari mettere più vigili urbani?

«Ho già chiesto una migliore distribuzione di polizia municipale anche lì, sebbene la sicurezza ovviamente in quelle zone tocchi prevalentemente a polizia e carabinieri».

SEGUE A PAGINA V

# “Un cantiere dentro Scampia e presto deciderò su Bagnoli”

*De Magistris: dopo il lungomare tocca alle periferie*

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

«SU Scampia daremo un cronoprogramma certo, in tempi e tappe, entro una settimana. Abbiamo fatto due conti: ci vogliono 5 milioni per demolire le Vele, ma contemporaneamente pensiamo a un cantiere concreto che ci restituisca l'idea di nuove dinamiche e nuove attività in zona. Già solo aprire un cantiere al posto di quel paesaggio spettrale e disaggregante, sarebbe una clamorosa inversione. Pensiamo a un'area da completarsi in 4 anni e con un project financing aperto. Dopo, abbiamo già previsto un lavoro da fare sull'area orientale, e ancora dopo toccherà a Pianura. E tanto per essere non accentratori ma chiari: su Bagnoli si discute da troppi anni, ora è mia

intenzione fare una monotematica in consiglio comunale, è venuto il tempo di prendere una decisione e io, a breve, la prenderò».

Che cosa pensa del progetto del Policlinico di Caldoro?

«L'idea è anche affascinante, ma quanto ci vorrebbe: 25-30 anni, almeno. Finisce come l'Ospedale del Mare. Stanno chiudendo i vecchi ospedali e quello del Mare sta ancora lì, come cantiere».

Un altro motivo di dissenso con il suo elettorato, specie quello di sinistra, è il suo rapporto privilegiato con alcuni imprenditori. Si va dal caso della transazione con Romeo e del progetto Insula al dialogo molto fitto con l'imprenditrice Faraone Mennella, moglie dell'ex numero uno di Confindustria, Antonio D'Amato, artefice di un'straordinario appoggio per la sua elezione.

«Io non ho un rapporto privilegiato proprio con nessuno. Anzi, si può dire che non ascolto neanche mia moglie a volte, faccio solo di testa mia. Romeo fu da me tenuto in carcere quando ero giudice del Riesame, e gliel'ho anche ricordato quando ci siamo visti, gli dissi che avevo un po' di imbarazzo ma ormai ero sindaco e c'era un altro tipo di rapporto. Abbiamo fatto con la sua azienda una transazione grazie alla quale si è impennata la compravendita di case a Napoli, abbiamo venduto tremila alloggi in pochi mesi».

Quanto all'imprenditrice Faraone Mennella, lei vuole fare lo stadio nell'area Est.

«Anche lì: si costruiscono leggende. Io ho detto solo: si deve fare lo stadio nuovo. E lo ha detto anche De Laurentiis. La Faraone Mennella si è proposta. Certo è che di-

ciamo stadio per sintesi ma nella mia idea c'è qualcosa di più, un'arena aperta a tante possibilità di fruizione, d'altro canto De Laurentiis dice che si può fare al San Paolo ma certo noi quei soldi non li abbiamo e se li avessimo dovremmo anche seguire altre priorità».

**De Magistris, lei con questo governo vive alterni sentimenti. Un giorno vi dialoga e magari chiede sostegno, un altro lo strattona.**

«Riconosco che con il premier Monti l'Italia è tornata a essere un interlocutore rispettato in Europa, ma le scelte del governo secondo me vanno contestate nel merito. Resto dell'idea che tassando i capi-

tali rientrati con lo scudo fiscale, imponendo la patrimoniale, tagliando i 13 miliardi di euro che ci costano cacciabombardieri e armamenti militari, avremmo imboccato una strada diversa. Per questo con Sel, con Idv e con una parte importante del Pd penso che si debba dire con chiarezza agli elettori dove andare. Ora dobbiamo farle e vincere queste elezioni, sperando che non si partorisca un'altra legge elettorale schifezza, come temo. Ma dopo, comunque, dobbiamo dedicarci alla costruzione di una sinistra moderna europea. Rispetto tutti, ma so da che parte è questo governo e da che parte stiamo noi. Io sono rimasto

davvero colpito di un incontro avuto con il ministro Fornero. Sono stato ricevuto da questa signora tutta ingioiellata che sorseggiava il tè, coi pasticcini, gentile. Abbiamo cominciato a parlare. A un certo punto, in un accento piemontese che neanche capivo tanto bene, mi sono sentito dire che in fondo cos'era questo timore di tensioni sociali. Vi devo dire la verità: il mio istinto era di alzarmi e andarmene, sono una persona educata e un esponente istituzionale e ovviamente non l'ho fatto. Ma la mia percezione è stata confermata in pieno: signori, bisogna cambiare e in fretta».



## Il ministro

## “A Scampia problemi annosi non risolvibili in pochi mesi”

*L*o schieramento di forze dell'ordine a Scampia sta dando risultati, ora “serve un forte impegno”. Lo ha detto il ministro dell'Interno, **Annamaria Cancellieri**. “C'è anche un problema sociale, il dramma è quando i giovani finiscono la scuola. È un problema epocale, ma i tecnici in pochi mesi non possono risolvere quello che in 30-40 anni non è stato fatto. L'attenzione c'è, però, ed è forte”. “A parte le forze che abbiamo dispiegato, il 3 ottobre è convocato il Comitato per Napoli e Scampia”, cui parteciperà anche il Guardasigilli, **Paola Severino**, “bisogna porre la basi per un lavoro a lungo termine”, ha concluso la Cancellieri. La disamina del ministro è stata chiara. Lo fu altrettanto quella del sindaco. Investimenti sul territorio, presenza delle forze dell'ordine e no all'Esercito. Questa era ricetta di **Luigi De Magistris**, per contrastare il degrado sociale del quartiere di Scampia, ancora una volta alla ribalta nazionale per la faida di camorra. “Parlare di Napoli e Scampia solo per la faida di camorra rientra nel dibattito tradizionale che non fa avanzare la città che invece sta facendo passi da gigante - affermò qualche giorno fa De Magistris - sta a noi divulgare la realtà e informare chi dovrà fare scelte politiche ancora più corrette, che non è certo mandare l'Esercito in città”. Il sindaco elogiò il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri che aveva espresso parere contrario all'invio dei militari a Scampia. “È uno dei migliori esponenti di questo Governo - disse - l'Esercito serve solo a chi deve fare spettacolo mediatico”.

Prossimo appuntamento  
“A parte le forze che abbiamo dispiegato, il 3 ottobre è convocato il Comitato per Napoli e Scampia al quale parteciperà anche il Guardasigilli”

## Il cardinale Monito di Sepe «Chi violenta la natura offende Dio»

**Rosanna Borzillo**

Denunciare le ferite di cui soffre la terra ma anche condividere esperienze e stili di vita improntati sull'impegno alla raccolta differenziata dei rifiuti; sulle campagne contro gli incendi: la diocesi di Napoli ha scelto di celebrare così la VII Giornata per la salvaguardia del creato, indetta della Cei e svoltasi ieri a Pollena Trocchia. Il contesto singolare: la Cappella Musci in via Calabrese a Caravita, immersa nel verde, in un contesto agricolo, dove i volontari della "Comunità Ecclesia" producono in proprio i prodotti della terra, proponendosi di «salvare una fetta di territorio da iniziative selvagge», così come hanno spiegato nel corso delle testimonianze Enzo e Viviana.

«Non ci fermiamo all'indignazione - ha spiegato don Tonino Palmese, Vicario episcopale per la carità e direttore dell'Ufficio per la salvaguardia del creato - ma andiamo oltre, nel sanare le ferite di una terra troppo spesso solo calpestata dai nostri piedi».

«Chi violenta la natura - sottolinea il cardinale Sepe - è un peccatore perché ha offeso Dio, chi incendia un bosco, chi devia un corso d'acqua ha violato la volontà di Dio. Come cristiani abbiamo l'obbligo di salvaguardare l'opera del Padre». Dopo la denuncia, l'annuncio. «Il Signore ci chiama in questo tempo con tutti i suoi problemi ma con tutte le sue possibilità di bene ad avere coscienze animate dalla giustizia e da mani solidali». Come la testimonianza della coop "Il Pioppo" che punta all'agricoltura sociale per un impegno che produca vero cambiamento.

Aspettando il parere della Consulta, il presidente della Campania scende in campo. Dialogo con il governo per i fondi

# Caldoro: decreto per il registro tumori

Il governatore dopo lo stop del Consiglio dei ministri: «Pronto un atto commissariale»

Stefano Caldoro in campo per sanare il pasticcio del registro tumori, varato dal Consiglio regionale ma bloccato dal governo perché «costa troppo». Il governatore non ha dubbi: si tratta di uno strumento indispensabile che dev'essere adottato al più presto. E allora, in attesa che la Corte costituzionale si esprima sul conflitto di

competenze, si seguirà un percorso alternativo: Caldoro, in qualità di commissario per la sanità, firmerà nelle prossime ore un decreto ad hoc che renderà operativo il registro: «Interverremo subito con un decreto commissariale». Le risorse necessarie, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, reperite dalla struttura commissariale

d'intesa con i tecnici dei ministeri di Economia e di Salute: si tratta di 1,5 milioni di euro impiegati, tra l'altro, per allestire la rete informatica propedeutica a creare un sistema integrato di monitoraggio e raccolta dati sulle patologie tumorali.

> **Ausiello a pag. 37**

## Caldoro firma il decreto: salvo il Registro tumori

Pronto il provvedimento commissariale del governatore. Dialogo con il ministero per i fondi

**Gerardo Ausiello**

«Interverremo subito con un decreto commissariale». Stefano Caldoro scende in campo per sanare il pasticcio del registro tumori, varato dal Consiglio regionale ma bloccato dal governo perché «in contrasto con il piano di rientro dal disavanzo sanitario». Il ragionamento del governatore è chiaro: si tratta di uno strumento indispensabile che dev'essere adottato al più presto. E allora, in attesa che la Corte costituzionale si esprima sul conflitto di competenze, si seguirà un percorso alternativo: Caldoro, in qualità di commissario per la sanità, firmerà nelle prossime ore - accogliendo i rilievi dell'esecutivo - un decreto ad hoc che renderà comunque operativo il registro.

Le risorse necessarie, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, verranno reperite dalla struttura commissariale d'intesa con i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute: si tratta di 1,5 milioni di euro che saranno impiegati per allestire la rete informatica propedeutica a creare un sistema integrato di monitoraggio e raccolta dati sulle patologie tumorali. Il decreto commissariale resterà in vigore, colmando di fatto la vacatio, fino a quando l'assemblea campana non provvederà a modificare la legge impugnata a Roma o finché non ci sarà il verdetto della Consulta. A questa soluzione il governatore è giunto dopo una serie di contatti con i consiglieri regionali e con gli esperti della struttura commissariale. Si potrà supe-

rare, così, l'impasse determinata da alcune norme inserite nella legge: l'articolo 7, infatti, autorizza l'«acquisto di beni strumentali, impianti e servizi; spese per le attività del centro di coordinamento e del comitato tecnico-scientifico; spese per comunicazioni e informazioni; spese generali». Troppo, secondo l'esecutivo, per una Regione che ha ancora un deficit di 250 milioni (e che tuttavia punta al pareggio di bilancio entro la fine del 2012).

Il braccio di ferro ha intanto scatenato polemiche e fibrillazioni. Anna Petrone, vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio regionale, parla di «un altro duro colpo per la salute dei cittadini campani. Roma controlla tutti i nostri atti e, in nome del piano di rientro dal disavanzo sanitario, puntualmente boccia anche leggi di fondamentale importanza per la comunità. Così non si può più continuare. Se non possiamo fare nulla, tanto vale andare a casa». Critico anche il consigliere del Pdl Mafalda Amente: «Con la salute dei cittadini non si scherza e a maggior ragione non si può agire con superficialità in molte aree, dove negli ultimi anni i casi di tumore sono purtroppo aumentati». Per il consigliere comunale di Napoli, Francesco Verneti, «la scelta da parte del governo di bloccare il registro è incomprensibile. Forse si

ha paura di conoscere la verità sui livelli di inquinamento in cui versano i nostri territori». Il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo, non risparmia accuse alla politica: «È assurdo ed inconcepibile che, dopo decenni di veleni e incendi tossici, per i cittadini al danno si aggiunga la beffa di veder annullato uno strumento necessario per prevenire e combattere i criminali dei rifiuti». Gianni Pittella, vicepresidente vicario del Parlamento europeo, annuncia: «Chiederò ai nostri tecnici a Bruxelles di individuare la possibilità che il

percorso sia finanziato nell'ambito dei programmi europei». Oggi alle 13, invece, si terrà davanti al Pascale una protesta eclatante, organizzata - tra gli altri - dall'assessore comunale Marco Esposito: ambientalisti, grillini e ricercatori parteciperanno a una catena umana per sensibilizzare la classe politica e l'opinione pubblica sull'importanza del registro, soprattutto in Campania. E sempre in giornata il sindaco Luigi de Magistris presenterà la serata di beneficenza in programma venerdì al Teatro di Corte di Palazzo Reale per promuovere una raccolta fondi finalizzata al miglioramento della qualità di vita dei pazienti in trattamento oncologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campania, bloccato il registro tumori

Ancora una volta si è privilegiato l'aspetto ragionieristico del rientro della spesa al benessere dei cittadini. Proporremo da subito un intervento parlamentare sulla discutibile scelta del Consiglio dei ministri». È la posizione di Dario Abbate, segretario provinciale del Pd Caserta, sulla nota del governo che ha licenziato come «in contrasto con il piano di rientro dal disavanzo sanitario» l'istituzione del Registro dei tumori della Campania. «Il Consiglio - spiega Abbate - ha deliberato l'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale della legge regionale n. 19 del 10 luglio 2012 recante "Istituzione del registro tumori di popolazione della Regione Campania" perché - si legge nella nota - contiene alcune disposizioni in contrasto con il piano di rientro dal disavanzo sanitario.

Una scelta inconcepibile - dichiara Abbate - che subordina strumenti di monitoraggio sulla salute dei cittadini a questioni finanziarie». «La legge diventata tale lo scorso mese di giugno dopo anni di lotta da parte di movimenti ed associazioni, era stata accolta con entusiasmo da tutte quelle formazioni spontanee che si battono per vedere ricono-

sciuta la pericolosità di una vita all'ombra della Terra dei Fuochi, territorio che comprende vasta parte della provincia di Caserta». «Il Pd casertano - conclude Abbate - da sempre sensibile al tema (la prima richiesta di istituzione del Registro è datata 2010 ad opera dell'on. Caputo), metterà in campo ogni azione possibile affinché sia rivalutata la decisione del Consiglio dei ministri».

La scelta del governo sconcerta ancora di più se si pensa che la Campania è una delle regioni italiane con il più alto tasso di incidenza tumorale. A sollevare il velo fu nel 2004 la rivista scientifica Lancet coniato il termine che è diventato nel tempo una locuzione comune: il triangolo della morte. Secondo la rivista nella zona compresa tra Acerra, Giugliano e Aversa erano presenti strani cluster di morti per tumori.

Ulteriori conferme arrivano poi dai dati in possesso della Asl di Giugliano, secondo cui i decessi dovuti a patologie tumorali sono saliti fino a 31,4 ogni centomila abitanti mentre al contempo nell'avversano si registra un'impennata in soli tre anni da 131 a 560 casi. Uno studio commissionato - ma mai divulgato al grande pubblico - dal dipartimen-

to della Protezione civile, condotto dall'Organizzazione mondiale della Sanità, dal Consiglio nazionale delle Ricerche e dall'Istituto superiore di Sanità, riguardante l'impatto sulla salute umana del trattamento dei rifiuti, ha portato alle stesse conclusioni: l'ascesa incontrollata dei decessi dovuti a patologie tumorali è da legarsi alla presenza di discariche di rifiuti contenenti sostanze altamente tossiche e dannose per la salute umana. Inoltre lo studio evidenziò come nella zona a cavallo tra le Province di Napoli e Caserta si registrino «eccessi significativi della mortalità per tumore al polmone, fegato, stomaco, rene e vescica, e di prevalenza delle malformazioni congenite totali, degli arti, del sistema cardiovascolare e dell'apparato urogenitale».

«Ciò che sta accadendo in queste ore in Campania ha il sapore dell'assurdo. La salute dei cittadini non può passare in secondo piano per una mera questione di riduzione delle spese, archiviato alla voce - disavanzo sanitario» ha affermato il vicepresidente vicario del Parlamento europeo Gianni Pittella.

# I numeri dei ritardi italiani

Produttività: 40 anni fa primi tra i grandi, ora ultimi

di ENRICO MARRO

**D**a primi a ultimi. In quarant'anni. Spicca il dato sulla crescita della produttività dell'Italia nelle 350 pagine del Rapporto sul mercato del lavoro che domani sarà presentato al Cnel, il Consiglio nazio-

nale dell'economia e del lavoro. Dal +6,5% annuale medio tra il 1970-79 siamo crollati nel primo decennio del Duemila a un misero +0,4% che ci mette in coda ai principali Paesi industrializzati.

Interessante anche il dato sui salari: il livello medio delle retribuizio-

ni è basso ma negli ultimi 10 anni si è pur sempre incrementato dello 0,9% contro lo 0,5% della «stagnante» Germania. In modesto miglioramento l'occupazione: 96 mila posti in più nel 2011 sull'anno prima.

ALLE PAGINE 2 E 3

## DALLA PRODUTTIVITÀ AI SALARI RAPPORTO SUL DECLINO ITALIANO

Nella classifica delle maggiori economie mondiali il sistema nazionale è scivolato all'ultimo posto  
«Per risalire ora ci vogliono riforme strutturali»

ROMA — Eravamo i primi, siamo diventati gli ultimi. Negli anni Settanta l'Italia era al primo posto per crescita della produttività nell'industria rispetto ai principali Paesi nostri concorrenti nel mondo. Negli anni Duemila chiudiamo la classifica. Nel decennio 1970-1979 l'output per ora lavorata (valore aggiunto al costo dei fattori) del settore manifatturiero era cresciuto in Italia in media del 6,5% l'anno. Meglio del Giappone (5,4%), dell'Olanda (5,2%), della Francia e della Germania (intorno al 4%) e molto meglio dei padroni del mondo, gli Stati Uniti (2,7%), e della culla della rivoluzione industriale, il Regno Unito (2,4%). Negli anni Ottanta gli inglesi erano però balzati al primo posto (sarà stata la cura Thatcher?) con una crescita della produttività del 4,4%, l'anno mentre l'Italia era scivolata in coda, dimezzando il ritmo precedente (dal 6,5% al 3,2%). Negli anni Novanta la leadership fu conquistata dagli Stati Uniti, grazie soprattutto alle innovazioni tecnologiche e informatiche (4,3% l'anno) e l'Italia rallentò ancora (2,6%). Ma è nel primo decennio del Duemila, cioè dopo l'introduzione dell'euro, che la produttività nel nostro Paese precipita a un misero 0,4% in media d'anno, contro l'1,8% della Germania, il 2,5% della Francia, il 2,8% dell'Olanda, il 3% del Regno Unito. E meglio di noi ha fatto anche la Spagna (1,5%). Bastano questi dati a illustrare la centralità del problema della produttività in Italia.

«La politica reagisca»

La tabella, come molte altre, è contenuta nelle 350 pagine del Rapporto sul mercato del lavoro, curato da Carlo Dell'Aringa, che domani sarà presentato al Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro presieduto da Antonio Marzano. Se l'Italia non trova un modo di rilanciare la produttività e quindi la

**Nel confronto con le altre economie dell'area euro la perdita di competitività è stata del 20% in dieci anni**

competitività, dice il testo facendo eco alle tesi del governo Monti che chiede su questo anche uno sforzo a imprese e sindacati, possono aprirsi scenari preoccupanti. Soprattutto per i lavoratori: «Occorre che la politica sappia reagire» altrimenti si «potrebbero subire pressioni sulle dinamiche salariali», cioè il rischio è che la produttività venga recuperata tagliando le retribuzioni e si vada incontro a «lunghi periodi di stagnazione dell'atti-

vità economica». «Tale scenario — ammonisce il Cnel — come l'esperienza greca ha mostrato ha implicazioni di carattere sociale allarmanti». Servono quindi «riforme strutturali sulla crescita» anche se bisogna sapere che queste, prima che abbiano effetto sul prodotto interno lordo, richiedono «dei tempi, sovente molto lunghi».

### Sviluppo frenato

La frenata della produttività dell'industria italiana ha tante cause. Gli anni Duemila hanno visto la globalizzazione dell'economia, l'aumento della competizione internazionale, l'introduzione dell'euro, che per l'Italia ha significato, tra l'altro, l'impossibilità di svalutare come avveniva prima con la lira. Tutto ciò ha provocato un «andamento ampiamente divergente fra le economie dell'area euro dei tassi di crescita del costo del lavoro per unità di prodotto» (Clup), cioè quanto costa produrre un bene o servizio. Nel primo decennio del Duemila questo costo è salito in media del 2,7% l'anno in Italia. In Germania appena dello 0,2%, in Olanda dello 0,5%, in Francia dello 0,6%. «La perdita di competitività dell'Italia rispetto alle altre economie dell'area euro è stata significativa, oltre il 2% all'anno. Un tale divario, cumulato in dieci anni, comporta una perdita complessiva di oltre il 20%, difficilmente sostenibile nel medio termine». Anche volendo ipotizzare una possibile leggera sovrastima della dinamica del Clup, come sostenuto da alcuni esperti, il differenziale rimarrebbe comunque alto, si sottolinea nel rapporto. Non si scappa: «Il nodo sta nel divario di crescita della produttività del settore manifatturiero rispetto alla Germania».

### Salari bassi, ma crescono più dei tedeschi

Come recuperare competitività? Difficile ridurre il gap frenando la dinamica salariale in Italia, visto il basso livello medio delle retribuzioni, anche se va osservato che i salari reali (cioè al netto dell'inflazione) nel nostro Paese sono cresciuti nel primo decennio del Duemila in media dello 0,9% l'anno contro lo 0,5% della Germania, dove la concertazione tra le parti sociali si è tradotta in una «stagnazione dei salari reali durante l'intero scorso decennio». È vero che nell'ultimo biennio c'è stata una decelerazione dei salari in tutti i Paesi della «periferia europea», ma «risulta pure evidente la difficoltà a recuperare terreno rispetto alla Germania, che ha presentato anche nella fase più recente una crescita salariale irrisoria». Eppure, ammonisce il rapporto, «senza una svolta dal versante della pro-

duktività, potrebbero prevalere pressioni deflazionistiche sui salari e sui redditi interni, assecondate da politiche fiscali di segno restrittivo», che in fondo è un po' quello che sta avvenendo. Con quale esito? «Il rischio paventato negli scenari più pessimisti è che tali pressioni risultino di intensità tale da mettere in dubbio la stessa persistenza nella moneta unica».

### Un circolo vizioso

Alla fine, spiegano gli esperti, ci troviamo in una sorta di circolo vizioso: servirebbero investimenti per rilanciare la crescita ma non ci sono risorse proprio perché c'è recessione. «È palese che ancora per diverso tempo i Paesi della periferia tenderanno a perdere terreno, dato che la crisi limita le opportunità per nuovi investimenti, un passaggio necessario per qualsiasi recupero di efficienza. La caduta degli investimenti caratterizza non solo il settore privato, ma anche il pubblico, visto che le esigenze di bilancio si traducono in minori risorse da destinare al rafforzamento della dotazione infrastrutturale. Si ricade quindi pienamente in una situazione che giustifica un allargamento del gap di produttività fra i paesi della periferia europea e le economie dell'area tedesca». Speriamo solo che le Casandre si sbagliano.

### Imprese e occupazione

Tralasciando le previsioni, vediamo invece come la recessione impatta sulle imprese e il lavoro. Secondo i dati di contabilità nazionale, ricorda il rapporto, «la crisi degli ultimi anni ha determinato un crollo dei margini delle imprese industriali, che non sono riuscite a trasferire interamente sui prezzi dei prodotti gli incrementi dei costi unitari, derivanti soprattutto dai rincari dei prezzi delle materie prime». E le imprese non possono aumentare i prezzi, si aggiunge, anche perché la domanda di consumo è bassa a causa della «vistosa caduta del potere d'acquisto delle famiglie». In questo quadro «gli investimenti dell'industria italiana stanno cadendo, segnando la formazione di un ritardo nella fase di *upgrading* tecnologico del nostro apparato produttivo e questo non potrà che ampliare le distanze rispetto alle economie dell'area tedesca, dove le imprese stanno investendo».

Il mercato del lavoro, secondo i ricercatori coordinati da Dell'Aringa, «non ha ancora risentito, se non in maniera marginale, della nuova recessione». Per ora le industrie hanno infatti reagito alla crisi con la cassa integrazione, che ha portato a una «caduta delle ore lavorate per occupato» mentre sta aumentando la quo-

ta di lavoratori a tempo parziale involontari, «ovvero coloro che lavorano part time perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno». Ma «in molti casi gli impianti sono ampiamente sottoutilizzati e questo non può a sua volta che influenzare negativamente l'andamento della produttività». E in prospettiva «vi è il rischio che le imprese si riorganizzino adattandosi ai nuovi livelli produttivi permanentemente più bassi, attraverso ristrutturazioni della produzione, o anche vere e proprie chiusure di stabilimenti». Inevitabile pensare alla Fiat.

## Giovani senza lavoro

Nonostante tutto ciò, nel 2011, c'è stato un modesto aumento dell'occupazione: 96 mila posti in più rispetto al 2010, risultato di 110 mila donne in più e 14 mila uomini in meno. Ma gli occupati crescono soprattutto tra gli anziani. Nella fascia tra i 45 e i 64 anni si sono avuti 330 mila posti in più mentre in quella tra i 15 e i 34 anni si sono persi quasi 200 mila lavoratori. «Se poi si allarga lo sguardo a un periodo più ampio, confrontandosi con i livelli pre crisi del

2008, si osserva come si sia perso oltre un milione di occupati fino ai 34 anni». Dipende dal fatto che la società invecchia e quindi le classi d'età giovani sono meno numerose e dalla riforma delle pensioni che allunga la permanenza al lavoro (in prospettiva fino a 70 anni). Conclusione: «Se la crescita non ripartirà, a farne le spese saranno soprattutto i giovani, che si dovranno confrontare con un mercato del lavoro con poche opportunità per i nuovi entranti».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il rischio è che il recupero avvenga tagliando i salari, innescando così una lunga stagnazione

## Dal primato alla caduta

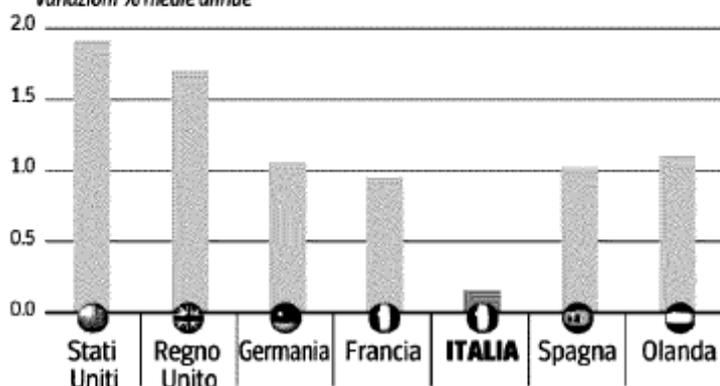
### Produttività del lavoro

Output per ora lavorata, settore manifatturiero  
Variazioni % medie annue

|               | anni Settanta | anni Ottanta | anni Novanta | anni Duemila |
|---------------|---------------|--------------|--------------|--------------|
| Stati Uniti   | 2.7           | 3.4          | 4.3          | 5.2          |
| Regno Unito   | 2.4           | 4.4          | 2.9          | 3.0          |
| Giappone      | 5.4           | 4.0          | 3.4          | 3.3          |
| Germania      | 4.0           | 2.5          | 3.3          | 1.8          |
| Francia       | 4.2           | 3.4          | 3.9          | 2.5          |
| <b>ITALIA</b> | <b>6.5</b>    | <b>3.2</b>   | <b>2.6</b>   | <b>0.4</b>   |
| Spagna        | n. d.         | 3.3          | 2.0          | 1.5          |
| Olanda        | 5.2           | 3.4          | 3.4          | 2.8          |

### La produttività del lavoro negli anni Duemila

Totale economia  
Variazioni % medie annue



### I salari reali nell'industria

Costo del lavoro nel settore manifatturiero al netto dell'inflazione  
Variazioni % medie annue

|               | anni Settanta | anni Ottanta | anni Novanta | anni Duemila |
|---------------|---------------|--------------|--------------|--------------|
| Stati Uniti   | 1.3           | 0.4          | 1.4          | 1.3          |
| Regno Unito   | 3.8           | 2.7          | 1.2          | 1.6          |
| Giappone      | 4.2           | 2.3          | 1.6          | 0.3          |
| Germania      | 4.7           | 2.6          | 2.3          | 0.5          |
| Francia       | 4.4           | 2.2          | 1.8          | 1.3          |
| <b>ITALIA</b> | <b>4.7</b>    | <b>2.2</b>   | <b>0.6</b>   | <b>0.9</b>   |
| Spagna        | n. d.         | 1.6          | 0.8          | 0.9          |
| Olanda        | 3.8           | 1.5          | 1.2          | 1.2          |

### Costo del lavoro per unità di prodotto

Settore manifatturiero  
Variazioni % medie annue

|               | anni Settanta | anni Ottanta | anni Novanta | anni Duemila |
|---------------|---------------|--------------|--------------|--------------|
| Stati Uniti   | 6.0           | 1.6          | -0.4         | -1.4         |
| Regno Unito   | 15.4          | 4.8          | 1.4          | 1.4          |
| Giappone      | 7.8           | 0.4          | -0.9         | -3.2         |
| Germania      | 5.7           | 2.7          | 1.4          | 0.2          |
| Francia       | 10.0          | 5.0          | -0.2         | 0.6          |
| <b>ITALIA</b> | <b>11.9</b>   | <b>8.6</b>   | <b>1.7</b>   | <b>2.7</b>   |
| Spagna        | n. d.         | 7.5          | 2.7          | 2.2          |
| Olanda        | 5.9           | 0.6          | 0.3          | 0.5          |

# Comitati anti-discarda in rivolta: intervenga l'Europa

Pressing sull'Ue per i fondi  
«Senza il Registro tumori  
negato il nostro diritto alla salute»

**Mirella D'Ambrosio**

TERZIGNO. Cittadini sul piede di guerra. Pronti ad invocare convenzioni internazionali. Sono i cittadini che, pacificamente, reclamano il diritto alla salute. La Rete dei Comitati Vesuviani dopo aver appreso la decisione del Governo Monti di impugnare il registro tumori della Campania ha chiesto, ai sensi della convenzione di Aarhus l'intervento dell'Ue e dell'Oms. «Viene minato il diritto dei cittadini campani a rendere finalmente evidente il disastro ambientale a cui sono costretti, inficiato il principio di precauzione per la salvaguardia della salute - denuncia il portavoce della Rete dei comitati Franco Matrone - si elude la possibilità di dimostrare il necessario nesso di causalità tra l'enorme incidenza di patologie anche tumorali, e lo stato d'inquinamento delle matrici aria, acqua e terreno che in Campania ha raggiunto livelli catastrofici». Dal Vesuvio parte l'Sos per la Campania

e dopo poche ore l'Europa risponde: «Ciò che sta accadendo in queste ore ha il sapore dell'assurdo. La salute dei cittadini non può passare in secondo piano per via della riduzione delle spese»: è quanto ha affermato il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella che si è subito attivato: «I comitati riceveranno il sostegno dell'Unione: già oggi provvederò a rappresentare le istanze dei cittadini presso la Commissione dell'Ue e mi impegnerò ad individuare possibili finanziamenti». Il vicepresidente ha poi assicurato che nei prossimi giorni incontrerà i comitati e l'oncologo Antonio Marfella. «Confido, comunque, nel Governo Monti affinché torni sulla questione e compia una scelta di coscienza» ha concluso Pittella. Domani, intanto, va in scena la protesta: la prima iniziativa è prevista per le 13 presso l'Istituto Pascale di Napoli, oltre i comitati civici e diversi esponenti del scientifico, anche il responsabile regionale dell'organizzazione «Prima Persona», fondata proprio da Pittella, Marco Esposito. E sempre dalle sezioni di Napoli e Salerno dell'associazione prende il via una raccolta firme: «Da martedì lanceremo una campagna a cui stanno

aderendo diverse testate giornalistiche, oltre una petizione per chiedere al Go-

verno di fare dietrofront», afferma Alfonso Gentile responsabile cittadino di "Prima persona". «E' un atto incomprensibile che non può essere accettato da chi vive in un territorio investito negli ultimi decenni da un disastro ambientale» conclude Roberto Viscido, responsabile della sezione salernitana. L'onda di dissenso, insomma, è destinata a crescere. In campo anche il volontariato: «Stiamo invitando le associazioni del territorio - spiega Giuseppe De Stefano presidente del Csv di Napoli - a mobilitarsi per fare sì che il Governo ritorni sulla propria scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le iniziative**  
Domani  
davanti alla sede  
del «Pascale»  
manifestazione  
di associazioni,  
ricercatori  
e cittadini

## **Dai Patti per Scampia ai fatti per Scampia**

**Salvatore Spavone**  
NAPOLI

In questi giorni sono state scritte e pubblicate su tutti i Media, le crudeltà che i cittadini onesti e perbene che abitano nell'VIII Municipalità di Napoli, che a mio avviso sono la stragrande maggioranza dato che stiamo parlando di più di centomila abitanti, sono stati costretti a leggere e ascoltare. Ognuno propone una sua ricetta per bonificare il territorio dai Lazzari nostrani, ma nessuno di essi si occupa o si preoccupa di intervenire alla radice del problema, e cioè che a Napoli non funziona niente, o forse tutto e male. Mi chiedo perché le piazze di spaccio più floride e grandi d'Europa albergano a Scampia e non altrove... Non certo per la capacità, l'intelligenza e l'organizzazione dei nostri lazzari, che mi pare che molti di essi adesso sono più che ventenni, ma perché nessuno più riesce a fare il proprio dovere, sia come prestatore d'opera della pubblica amministrazione che come ente locale, e mi riferisco in particolare a Comune e Provincia di

Napoli e Regione Campania. La cronaca degli anni passati

annunciava la bonifica di una vela per l'insediamento della Protezione Civile, adesso si annuncia addirittura un unico Policlinico, magari tra qualche decennio il trasferimento di qualche dicastero, forse chissà dell'Interno o del Lavoro, mentre a Scampia si continua a vivere su un territorio senza eguali in Europa, dove i cittadini-contribuenti, insie-

me ai propri cari, rischiano come chi abita a Beirut o Damasco, solo perché qualcuno ha deciso che passata la bufera, i fatti per Scampia possono aspettare, meglio parlare solo dei Patti.